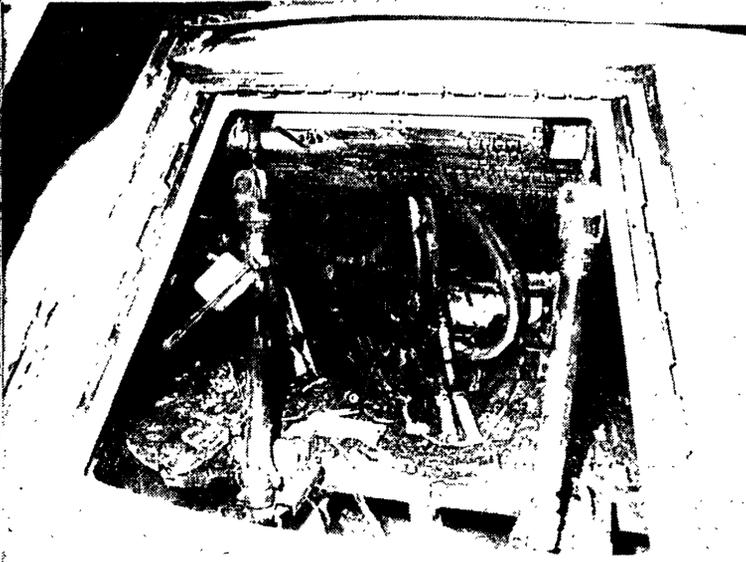


# Clamorosa denuncia del direttore del centro spaziale di Rochester

## Nei voli simulati «Apollo» c'erano già stati incendi

I collaudatori si erano salvati soltanto perché i locali di sperimentazione erano più ampi della cabina lunare - Una lunga dichiarazione di sir Bertrand Lovell: gli americani gareggiano con i russi; ma sono davvero questi ultimi ad avere iniziato la corsa? - Uffici funebri per i tre cosmonauti scomparsi



A DESTRA (dall'alto): la moglie di White, accompagnata dal cognato James White; la moglie di Grissom confortata da un'amica prima della cerimonia funebre; l'astronauta Eugene Cernan con la glove, moglie di Chaffee. (Telefoto)

A SINISTRA: l'interno della capsula Apollo 1, visto attraverso il portello di accesso, completamente di fiamme. (Telefoto)

**Nostro servizio**  
HOUSTON, 30. Altri incendi si erano verificati durante voli simulati del programma Apollo, e partendo da tali esperienze — era possibile evitare la tragica fine di White, Chaffee e Grissom. Questa è l'opinione dello scienziato americano Wallace Fenn, docente all'università di Rochester, dove dirige il centro di Scienza spaziale. Il dott. Fenn non ha spiegato in quale occasione si siano verificati gli altri incendi, ma ha aggiunto che i cosmonauti, in quei drammatici momenti, si erano salvati soltanto grazie all'ampiezza del locale in cui si compiva il volo simulato, nel quale avevano possibilità di movimento e non era una vera e propria trappola mortale come la capsula Apollo.

Intanto alcune dichiarazioni sono state rese note alla stampa da sir Bertrand Lovell, direttore dell'osservatorio britannico di Jodrell Bank, il quale ha anche scritto un articolo per il Times (ripreso da un quotidiano italiano) sul tragico avvenimento.

L'astronomo inglese, per giungere alla conclusione che sarebbe necessaria la collaborazione in campo spaziale e che ogni nazione non dovrebbe «esercitarsi per conto suo» in questa dispendiosa disciplina scientifica, afferma che «il progetto Apollo fu simulato dagli incredibili successi dei sovietici nelle esplorazioni spaziali» e che «la tragica fine dei tre astronauti è destinata a stimolare i concorrenti di questo progetto e riproporre l'interrogativo se esso debba procedere con l'attuale tabella di marcia, se i motivi siano realistici e se la concorrenza sovietica sia, in ciò, determinante».

Anche nelle sue parole, in somma, c'è il senso che gli americani abbiano voluto bruciare le tappe ponendosi obiettivi più avanzati di quanto non consentissero i margini di sicurezza attualmente disponibili. Al di là di quindi della proposta di collaborazione spaziale (certo più attuabile dopo il recente accordo di Mosca per l'uso non-militare del cosmo) resta la ferma denuncia di una corsa condotta oltre le realistiche possibilità offerte dal progresso tecnico.

Sir Lovell infatti rileva che molti in America ritengono che la strada intrapresa dalla NASA (conquista a tappe della Luna, inseguendo i sovietici, ecc.) sia sbagliata; che «gli americani ritengono che i russi abbiano aperto una vera e propria corsa alla Luna; ma in ciò non sembra esserci gran fondamento... certo vogliono

mandare un equipaggio umano sul satellite, ma non c'è prova che useranno lo stesso sistema degli americani o che vogliono riuscirci per forza entro il '70». La mancanza di tentativi di agganciamento orbitale testimonierebbe in tal senso.

In una corrispondenza da New York il quotidiano sovietico *Izvestia* afferma che al programma spaziale americano ha fatto difetto la preoccupazione della sicurezza assoluta per ottenere rapidi risultati. Dopo aver ricordato che «nell'intero programma dominava l'elemento fretta» il giornale scrive che, stando a certe informazioni, mentre era in corso il conteggio alla rovescia simulato, si scoprì che il sistema dell'ossigeno della capsula spaziale non funzionava regolarmente e ciononostante la prova non fu sospesa.

Qui a Houston, in una chiesetta presbiteriana, presente una gran folla e di fronte alle vedove dei cosmonauti, si è tenuto un servizio funebre in memoria del più giovane dei tre piloti uccisi, Roger Chaffee.

Tre componenti la squadra spaziale hanno sorvolato in formazione la Chiesa, lasciando un vuoto tra i loro aviogetti: il posto che sarebbe stato occupato da Chaffee se la tragedia di Cape Kennedy non lo avesse coinvolto.

Infine la NASA annuncia che venerdì lancerà Orbiter 3, satellite circumlunare per definire meglio il luogo su cui far atterrare la prima capsula Apollo che sarà indirizzata verso il satellite naturale della Terra.

**Samuel Evergood**



# Il convegno dell'UDI a Torino

## «La salute è nostra i soldi del padrone»

Ampla e documentata analisi del peso dell'attuale società sulla salute delle lavoratrici - Programmazione e sicurezza sociale - Il ruolo degli enti locali - Presenti al dibattito il sindaco di Torino, esponenti di tutti i partiti democratici, dei sindacati e delle ACLI

Perché un convegno su «La salute della donna che lavora»? Più d'uno ce lo ha chiesto, mentre l'Unione Donne Italiane preparava il suo primo convegno nazionale su questo tema, attraverso un'inchiesta in 100 fabbriche e ambienti di lavoro. Il tema non riguarda forse in egual misura uomini e donne? Non è singolare che, proprio nel corso stesso della discussione e della inchiesta, la risposta a questo perché scaturiva dalle cose e s'imponesse.

Oggi la salute della lavoratrice non esige forme di «speciale tutela» — fatta eccezione per la maternità — in quanto proprio il progresso della tecnica ha fatto la donna eguale all'uomo di fronte alla macchina; dunque, solo una efficace politica di generale prevenzione e sicurezza del lavoro può garantire la lavoratrice dalla nocività dell'ambiente di lavoro. Ma vi è una ragione specifica d'impegno del movimento di emancipazione femminile per conquistare una tale politica proprio perché la donna si presenta in una condizione di *svantaggio di parità* sul mercato del lavoro. Non ci riferiamo soltanto a due circostanze di per sé essenziali, e oggi generalmente ammesse dalle forze politiche: il grado inferiore di qualificazione delle donne, che le relega per la maggior parte ai livelli più

bassi, e quindi di per sé meno soddisfacenti, più gravosi e spesso più nocivi, della produzione; il peso del doppio lavoro, che fa gravare sulla lavoratrice una nostra agguerrita (nella più gran parte dei casi, ciascuna operante, impiegata e anche professionista è, in più tempo, una «addetta alla casa»). Vi è un fatto più profondo che a ciò si lega: per la donna, a differenza che per l'uomo, gioca (e si fa giocare) il richiamo del «ritorno al focolare», e a favore di questo richiamo cospirano tutti gli elementi di oppressione e di nocività dell'ambiente di lavoro. Per la donna dunque, trovate una dimensione pienamente umana del lavoro non è solo garanzia di benessere, di libertà, di dignità; è la condizione per affermare pienamente ed effettivamente il diritto al lavoro come componente non eliminabile della sua personalità di cittadina.

Dunque, la difesa della lavoratrice in quanto *persona umana*, e non solo in quanto prestatrice d'opera, è una delle misure di paragono su cui si misura sia il potere contrattuale, l'efficacia di una politica di riforme e di intervento pubblico sui problemi, quale quello della salute, che non possono essere considerati fatti privati. «La salute è nostra, i soldi del padrone», hanno detto al convegno le rap-

presentanti della Superga di Torino e di Bari. E' proprio questo il ricatto da avversare: perché la salute non può essere pagata, sia pur con indennità aggiuntive; essa deve essere difesa dalle lavoratrici e garantita dalla società.

Si tratta di un grande tema, non solo sindacale, ma politico e ideale. Né è senza significato che assistessero al convegno esponenti qualificati dei movimenti femminili dei maggiori partiti: DC, PCI, PSU, PSIUP; rappresentanti di commissioni interne, uomini e donne; dirigenti delle tre grandi organizzazioni sindacali italiane, delle ACLI, dell'INCA, delle più varie associazioni femminili, studiosi di istituti universitari; il sindaco di Torino, prof. Grosso, i rappresentanti del Ministro della Sanità e dell'Ufficio del programma presso il Ministero del Bilancio. Non hanno solo «salutato» il convegno; hanno chiesto alle delegate di sentirsi protagoniste di un'azione che riguarda tutti. E la prof. Fri da Malan, assessore alla sanità al Comune di Torino ha dichiarato che gli uffici dell'Assessorato da lei diretto sono aperti alle associazioni femminili, perché studino e affrontino insieme il problema della salute della donna che lavora, ha lanciato un invito a tutti gli enti locali perché facciano altrettanto. La operaia della Pancaledi di Bologna ha proposto di riprodurre, a livello di fabbrica, questa collaborazione tra sindacati, organizzazioni femminili, amministratori degli enti locali, ha validamente completato la proposta.

Importanti scadenze contrattuali e legislative sono di fronte al mondo del lavoro e alle forze politiche in questo campo: il contratto della maglieria e «categoria femminile», quella dei tessili; il perfezionamento e l'applicazione della tutela del lavoro a domicilio; la legge per la riduzione degli orari di lavoro e il prolungamento delle ferie; la regolamentazione della medicina di fabbrica; la riforma della tutela della lavoratrice madre; la pianificazione della sicurezza sociale, e in particolare della medicina preventiva e dei servizi sociali per l'infanzia. Il confronto e l'impegno unitario su questi problemi costituiscono oggi un banco di prova del movimento femminile, se esso vuole affermare, al livello dei tempi, il diritto delle donne a un lavoro stabile, qualificato e, aggiungiamo, sano.

**Giglia Tedesco**

### Dibattito alla Casa della cultura di Milano

# NEL «NIENTE» DEI BEAT C'È POSTO PER IL «NO» ALLA SPORCA GUERRA

L'aggressione americana al Vietnam e il neocapitalismo tra i temi della protesta — L'«Onda verde», il «Mondo beat» e il «Gruppo provos» — Non c'è un unico modo per cambiare le cose

MILANO, 30. I «beat» si sono presentati, chi sono, cosa vogliono, che hanno in animo di compiere? «L'Onda Verde» si è fusa con «Mondo beat»; il «Gruppo provos» marcia al fianco dell'«Onda Verde». Tempo di pace e di unificazione, quindi.

«L'«Onda Verde» — ha detto Andrea Valcareghi — ha compiuto delle manifestazioni provocatorie. Ricordate quando siamo entrati in Questura con le mani alzate? Adesso cerchiamo sede e distribuiamo un manifesto inchiesta nelle scuole. «Cosa ne pensate del mondo beat?», domandiamo ai ragazzi. Quelli rispondono e si iscrivono: settanta adesioni in una settimana ai licei Berchet e Carducci. L'«Onda Verde» non propone niente. Vuol separare, con la non violenza, gli oppressi dagli oppressi, i querelanti dai pacifisti. Cosa faremo? Unibibico, con manifestazione pubblica entro i prossimi dieci giorni, per la libertà sessuale. Andremo in corteo».

Voce dal fondo: «Nudi?». «Poi — ha proseguito Valcareghi — passeremo con addosso certi impermeabili di celofane attorno di scritte provocatorie, come: Johnson vi invita ad una vacanza nel Vietnam; Sono le 20.30: correte a casa senza perdere carosello».

**Provocazioni**

«Qual è il rischio più grosso? — si è domandato invece Gianfranco Sangnietti —. Quello di essere riassorbiti nel sistema».

Voce dal fondo: «Lo siete già».

«Altra rischiosa — ha continuato Sangnietti — è quello di farci strumentalizzare da forze politiche, come il PCI o da gruppi di potere economico e culturale. Qualcuno ci ha definiti intellettuali beat. No, non abbiamo chiuso con ogni tipo di ideologia astorica. Il nostro è il rifiuto di una generazione che alle sue spalle ha il nazismo, il fascismo, i ghetti, il stalinismo e tante altre belle cose. E rifiutiamo la famiglia con tutte le sue costrizioni e repressioni sessuali. Il nostro modo di provocazione si propone due scopi: 1) quello di staccarci dalla vecchia generazione; 2) quello di far vedere agli altri giovani che facciamo qualcosa».

Gianfranco Sangnietti milita nei provos. «Penso di venire qui come anonimo provocatore, invece mi fanno parlare — ha detto —. Scusatelo se non mi sono lasciato i capelli. Dunque, abbiamo fatto dimostrazioni per prendere in giro la gente come voi. Ogni sabato siamo scesi in piazza, salvo domenica scorsa che era di domenica, per protestare contro la polizia, le diffide, le varie guerre. Alla fine di ottobre eravamo in quattro provos; poi c'è stata la manifestazione del 1 novembre, hanno messo sui giornali e siamo diventati dei duri».

Voce dal fondo: «Come Antonioni?».

«Chi è Antonioni? Ah, quello là. Ma sì, come Antonioni. No, lo scopo? Far pensare la gente, che è cosa molto difficile. In fatti i risultati sono scarsi perché per muovere le cosche meno ci vuole molta fatica. Muovendo le vostre menti si avverberanno spaventati, all'avanzata».

Il mondo si divide, secondo un catalogo preparato da Massimo Vitali, in anime candide, mercantili o in realizzatori, comunisti o marxisti, storiografi, contestatori, disimpegnati. «Quelli dei provos due e tre ti mercantili e i comunisti? — ha aggiunto Vitali — hanno deciso di esaminarci. Ma chi siamo, cosa vogliamo? Siamo forse dei qualunquisti? La domanda è rimasta comunque senza risposta».

Domanda dal pubblico: «Non ci avete detto che cosa proposte?».

Risposta numero uno: «L'Onda Verde non propone niente».

Risposta numero due: «Compravate le corrette acustiche; abbiate detto che vogliamo scendere le vostre intelligenze».

Domanda: «Voi fate manifestazioni contro niente ed è molto bello; ma la soluzione di proporre niente non è una posizione di comodo? Se volete affascinare dovrete specificare il niente che volete fare».

Risposta: «Non è vero che noi abbiamo contro niente. Noi abbiamo contro la guerra nel Vietnam e contro il neocapitalismo. Solo che usiamo una metodologia nuova».

Domanda: «Come?».

Risposta: «Quella della non violenza».

Domanda: «Non è nuovo scendere in piazza. Lo fanno gli operai e anche loro vengono picchiati dalla polizia».

Risposta: «Ma noi non reattiamo».

«Una ragazza: «Se tutti obbetano?». «Sì, avrei voluto parlare. Ma è una cosa desolata: il 90 per cento di noi ha una terribile faccia di m...».

Altra domanda: «I beat mi hanno impressionato. Perché per noi hanno presentato un'ideologia invece di una comica presentazione di se stessi?».

Risposta: «Voi avete riso perché vi fa paura vivere».

Domanda: «E' stato tutta una cosa?». «Ma non si è capito se si trattava di una critica costruttiva o di un'entusiastica approvazione per il dibattito appena concluso».

Voce dal fondo: «Andate davanti alla Fiat».

**Paura di vivere**

Domanda: «Si può sempre non reagire alla violenza della polizia? Stare a casa non si può: bisogna protestare, d'accordo. Ma pretendendo ogni volta?».

Risposta: «Anche a me non piace prenderle. L'unico sistema per non prenderle è quello di far balenare nella testa di qualcuno che si può ritirare anche senza dar balte».

Domanda: «Cosa ne pensate dell'obbedienza di coscienza?».

Risposta: «E' cosa giustissima. Organizzeremo una catena di disobbedienza di coscienza per tenere sempre tiri il problema».

Domanda: «Perché i comunisti non obbetano?».

Risposta: «Sì, avrei voluto parlare. Ma è una cosa desolata: il 90 per cento di noi ha una terribile faccia di m...».

Altra domanda: «I beat mi hanno impressionato. Perché per noi hanno presentato un'ideologia invece di una comica presentazione di se stessi?».

Risposta: «Voi avete riso perché vi fa paura vivere».

Domanda: «E' stato tutta una cosa?». «Ma non si è capito se si trattava di una critica costruttiva o di un'entusiastica approvazione per il dibattito appena concluso».

Voce dal fondo: «Andate davanti alla Fiat».

«Altra voce: «Questa non è una discussione; ma un casino».

Domanda: «Voi considerate la non violenza un momento tattico e non strategico: cosa intendete con ciò?».

Risposta: «Se vogliamo eliminare la violenza dobbiamo incominciare noi, come possiamo. Ma in certe situazioni, critiche, come quella di Cuba, allora forse è necessario scendere in piazza anche con la violenza per evitare il pericolo di una guerra nucleare».

Domanda: «Pensate veramente di poter cambiare la società con questo, sette, sugli impermeabili?».

Risposta numero uno: «Perché le scemenze alla PDCI continuano a dimostrarci? Che risultato è questo, allora?».

Risposta numero due: «Riducete e pensate che vi è un unico modo per cambiare le cose. La lotta di classe è passiva; ma non può essere esclusiva. I tempi cambiano».

Risposta numero tre: «Se siete qui è perché avete sentito parlare di noi. Quindi vuol dire che gli impermeabili servono».

Domanda: «Per sensibilizzare l'opinione pubblica usate la non violenza. Ma come metterete la società? Basta la non violenza?».

Risposta: «E' allora basta la non violenza?».

Voce dal fondo: «In molti Paesi è bastata».

Altra risposta: «Nella società neocapitalista si deve lottare con la non violenza; ma è certo che nei Paesi sottosviluppati ci vuole la rivoluzione».

Voce dal fondo: «La Chiesa cattolica con la teoria della non violenza da duemila anni che si prende per il fondo dei pantaloni».

Ho cercato di costruire una eresia beat della serata beat organizzata ieri, venerdì, dalla Casa della Cultura. La sala era strapiena di ragazzi e ragazze, beat e non beat. Il tema del dibattito era questo: «Movimento beat a Milano». Ma poi si è spazionato anche un po' folleggiato, come il lettore si sarà reso conto. Sul più bello, ad ogni modo, la serata è di colpo terminata. Uno si è avvicinato al microfono ed ha gridato: «E' stata tutta una cosa...». Ma non si è capito se si trattava di una critica costruttiva o di un'entusiastica approvazione per il dibattito appena concluso».

**Intervento poliziesco all'Università di Bari**

Grave provocazione poliziesca a Bari, dove alcuni armati hanno fatto irruzione nella facoltà di Chimica per scacciare gli studenti che l'avevano occupata, addestando all'agitazione professori e studenti scossi dai professori universitari rimasti a Bozina. I docenti, visto che il governo non avrebbe dato le adeguate garanzie per le presunte richieste avanzate per permettere alle facoltà chimiche di svolgere il loro lavoro, hanno deciso lo sciopero.

Mentre gli studenti, soldati occupavano le rispettive facoltà a Pisa e a Trieste, e a Cagliari provocavano l'agitazione studentesca già da una settimana, anche gli studenti baresi sceglievano la lotta; ma il rettore, il prof. Del Prete, ha chiamato la polizia. Quattro camionette cariche di agenti armati sono entrate nell'Università, le vetrine della facoltà di Chimica sono state sfacciate con i calci dei fucili e, attraverso i varchi, provocati, i poliziotti sono penetrati nei locali e hanno sequestrato gli studenti che sono usciti in fila indiana, le mani in alto. Alcuni fotografi che riprendevano la scena sono stati picchiati e allontanati.

Dopo il brutale intervento della polizia, gli studenti in corteo si sono recati al centro della città dove ha sede l'ateneo e il rettore. Gli universitari hanno chiesto a viva voce le dimissioni del rettore che ha provocato l'intervento della polizia.

Il grave atto è stato denunciato questo sera al Consiglio comunale di Bari da parte del gruppo comunista.

Il compagno on. Severino membro della Commissione P.I. della Camera, e numerosi docenti sono accorsi all'Università per avanzare la loro protesta.

I professori, comunque, hanno stabilito, nella riunione di Bozina, uno sciopero dal 1. al 15 febbraio. Ad esso hanno aderito i caricati, assistenti e studenti.

**Piero Campisi**

# Palermo: il grande comizio di piazza Politeama



Un momento della manifestazione popolare che domenica in Piazza Politeama presenti migliaia e migliaia di lavoratori siciliani, ha concluso il convegno regionale del PCI, PSIUP e del Movimento dei socialisti autonomi per la ricerca di una piattaforma unitaria della sinistra, per lo sviluppo democratico, economico e sociale dell'isola. Il comizio popolare, nel corso del quale hanno preso la parola Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, Tullio Vecchielli, segretario del PSIUP, e Simone Gallo, dei socialisti autonomi, è stato

preceduto da un grande corteo, che ha attraversato le vie centrali del capoluogo siciliano, fra la viva simpatia dei palermitani. Domenica, a Roma, un'altra grande manifestazione popolare vedrà uniti comunisti, socialisti unitari e socialisti autonomi. Alla manifestazione romana, indetta dagli organismi dirigenti nazionali del PCI, PSIUP e Movimento dei socialisti autonomi, parteciperanno i compagni Anderlini, Longo e Vecchielli.